

NASCEVA 250 ANNI FA

**Beethoven top
secret: biografia
"strampalata"**

◉ MOLICA A PAG. 18

Maldestro e strampalato: Beethoven visto dagli amici

L'ANNIVERSARIO Il 16 dicembre saranno 250 anni dalla nascita del compositore: in un volume le testimonianze degli incontri con Goethe e Mozart, e la gaffe con Rossini

» Angelo Molica Franco

Il 19 luglio 1812, alla celebre stazione termale boema di Teplitz accade un incontro epocale: Ludwig van Beethoven si imbatte per la prima volta in Johann Wolfgang von Goethe. Il compositore, allora poco più che quarantenne, nutre molta ammirazione per il grande autore. Entrambi hanno già sentito circolare nei rispettivi *entourages* il nome dell'altro: lo scrittore di Francoforte sul Meno ha già pubblicato *I dolori del giovane Werther* (1774), *Il Faust* (1808) e *Le affinità elettive* (1809); Ludwig, da par suo, formatosi a Vienna alla scuola di Haydn, si è fatto già conoscere grazie alla *Sinfonia n°3* (detta *Eroica* del 1802) e alla *Quinta sinfonia* (1808). Di quell'incontro, oltre a molte speculazioni, resta per primo un evento storico che ha fatto scalpore: in quei giorni, durante una passeggiata, i due si trovano faccia a faccia con l'imperatrice d'Austria e, mentre Goethe s'inchina e rende i dovuti omaggi alla nobildonna, Beethoven procede dritto per la sua strada senza né inchinarsi né fermarsi. Lo testimonia con il realismo dei pittori tardo romantici Carl Rohling nel dipinto *L'incidente di Teplitz* del 1887.

IL LIBRO



» **Incontri con Beethoven**
antologia a cura di Felix Braun
Pagine: 200
Prezzo: 20 €
Editore:
Il Saggiatore



TUTTAVIA, restano moltissime, e tornano vive soprattutto in occasioni come quest'anno in cui ricorrono a dicembre i duecentocinquanta anni dalla nascita, le storie su Beethoven: che mentisse sull'età (il padre, Johann, musicista mancato, da piccolo gli tolse due anni poiché voleva farne un novello Wunderkind tale e quale a Mozart); che fosse figlio illegittimo di un re di Prussia; che avesse avuto un'infanzia sofferta; che vergognandosi delle origini borghesi abbia fatto di tutto perché il fiammingo "van" diventasse un tedesco "von" (nobiliare); che per i suoi tratti decisi si fosse guadagnato il soprannome "Der Spanier" (lo spagnolo); che la sordità lo abbia colto da giovane; che fosse basso, tracagnotto e sempre imbronciato. A quest'ultima leggenda possiamo credere, se mandiamo a memoria l'iconografia del maestro: su tutte, il ritratto da giovane immusonito e con le gote rosse che ne fa Willibrord Joseph Maelher nel 1804 e il famoso dipinto di Joseph Karl Stieler del 1820 divenuto un santino in cui il compositore - i capelli grigi e mossi, la redingote di velluto nero e la sciarpa rossa - sta scrivendo musica.

Scherzi a parte, dei giorni a Teplitz resta anche ciò che Goethe scrisse dell'incontro: "Non avevo mai incontrato un artista così fortemente concentrato, così energico, così interiore (...) il suo ingegno mi ha stupefatto", come racconta *Incontri con Beethoven* a cura di Felix Braun (*Il Saggiatore*, edizione italiana a cura di Veniero Rizzardi e Benedetta Zucconi, pp. 200, euro 20) che, tra le molte pubblicazioni che fanno gli auguri al compositore, è di un'importanza assoluta, non foss'altro perché ci ricorda che la verità è documentale, cioè storiografica. Ciò che infatti fa il curatore originale, Braun (coevo nella Vienna tra Otto e Novecento di Zweig, Schnitzler e soprattutto di Hugo von Hofmannsthal, di cui fu anche segretario), è rivelare al mondo l'altro volto del titano, attraverso le voci di chi Beethoven lo aveva

conosciuto davvero, rovistando nei loro ricordi. Ne sgorga il ritratto, sottolineano Rizzardi e Zucconi, di "un uomo maldestro, perplesso e incline alla disperazione".

Così, veniamo a sapere che a colloquio con Rossini, dopo avergli dato buca una prima volta, fece una tremenda gaffe: se da un lato si complimentò per *Il Barbiere di Siviglia* - "un'opera eccellente" e ancora "l'ho letta con piacere e ne ho provato una vera gioia" -, dall'altro gli sconsigliò di cambiare genere, cimentandosi con opere serie, dato che "L'opera seria non è nella natura degli italiani". In più, ai complimenti che Gioacchino gli tributò, sbuffa e risponde "Oh, un infelice!". Scopriamo anche che, diciassettenne, si esibì di fronte a Mozart che non apprezzò l'esecuzione per la quale si era preparato ma fu rapito dall'improvvisazione che fece subito dopo su un tema suggerito dal maestro Amadeus, che ad alcuni amici disse: "Tenete d'occhio questo giovane: un giorno farà parlare di sé il mondo". Diverso, invece, è il parere che ne ebbe Joseph Haydn: lo apprezzò quando gli sottopose i suoi primi lavori, giudicandolo "di grande talento", tuttavia, nella sua musica c'era qualcosa di oscuro, ma anche di "strampalato".

Una cosa è certa: la musica di Beethoven non è mai morta. Pensiamo al secolo da poco concluso: negli anni del nazismo, è la sigla delle trasmissioni di *Radio Londra*; negli anni '70, mentre Kubrick rende il compositore l'idolo del tossico protagonista di *Arancia meccanica*, l'*Inno alla gioia* diventa la sigla dell'eurovisione fino ad arrivare al 2015, quando gli artisti dell'Opera di Magonza lo eseguono per fermare una manifestazione xenofoba delle destre. La musica, dunque, resta e le leggende (fondate o meno) passano, sebbene anche le storie su Beethoven appartengono alla sua storia.

BIOGRAFIA

LUDWIG VAN BEETHOVEN

Nato a Bonn il 16 dicembre 1770 da una famiglia di musicisti, è morto a Vienna il 26 marzo 1827. Il padre Johann lo avviò allo studio della musica già dal 1775 e tre anni dopo tentò di presentarlo come virtuoso del pianoforte in un giro di concerti attraverso la Renania, da Bonn a Colonia, e nel 1781 nei Paesi Bassi. È stato l'ultimo rappresentante di rilievo del classicismo viennese ed è considerato uno dei più grandi e influenti compositori di tutti i tempi, nonostante la sordità, che lo colpì a neanche 30 anni



Musica e lettere
Rossini,
Mozart
e Goethe



Imbronciato
Così viene
rappresentato
Beethoven.
Sotto, una
piazza di Bonn
FOTO LAPRESSE
ANSA